

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

(Mc 6, 7-13) XV domenica Tempo Ordinario anno B

Orazione iniziale

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione.

Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

La sintesi della liturgia della Parola di questa domenica può essere espressa ancora una volta come celebrazione del mistero pasquale di Cristo il quale, nell'economia del Padre, **suscita ed edifica la Chiesa con la sua parola e col dono della sua vita.** Il passo biografico del libro di Amos (**prima lettura**) fornisce la testimonianza diretta del profeta sulla sua vocazione. Egli, originario di Giuda, viene inviato nel Regno del Nord. **La scelta del Signore su di lui è irresistibile**, non mediata da predisposizione personale o appartenenza a corporazioni profetiche. E proporzionati alla docilità con cui obbedisce alla vocazione sono l'intransigenza e il vigore della sua missione profetica: alla legittimità e alla logica della protesta del profeta e sacerdote ufficiale Amasia (per l'autorizzazione alla predicazione nei santuari jahvistici) Amos contrappone la libertà dell'elezione e del piano di Dio. Anzitutto la sua vocazione (descritta con uno schema militare: fondato sul rapporto ordine-esecuzione nel quale il profeta è irresistibilmente il servitore della parola divina imperativa ed efficace) e la sua missione (nel Regno del Nord) gli sono garanti di fronte a una religione di Stato che lo vuole liquidare tacciandolo di profetismo professionale e ricusando il confronto tra il giudizio politico della ragion di stato e il giudizio di Dio annunciato dal profeta. **Amos, espulso da Bethel, in realtà ha compiuto la sua missione, non ha fallito.** L'inno di benedizione (**seconda lettura**) che fa da prologo alla lettera-circolare agli Efesini, di cui si inizia in questa domenica la lettura, **svolge la sintesi del piano divino di salvezza in sette tappe.** Le sei benedizioni, nel genere letterario biblico berakah, esprimono la ricchezza del dono comunicato da Dio all'uomo il quale, benedetto, esplicita nella lode la coscienza che solo Dio è fonte della grazia. La narrazione marciiana della missione affidata ai dodici (**vangelo**) è compilata sulla base di una succinta collezione di detti del Signore, tali da costituire quasi un'edizione minore della più ampia «regola della comunità missionaria» presente in Mt 10. **Da queste frasi essenziali traspare un senso di urgenza e di tensione, di impegno radicale e di povertà. I dodici sono associati a Gesù nella predicazione dell'avvento del Regno e condividono la stessa disponibilità incondizionata e generosa con cui il Cristo annunzia l'evangelo.** Naturalmente Marco nella relazione finale ha adattato il discorso alla situazione della sua chiesa, all'impegno dei primi missionari a lui contemporanei. L'omissione della restrizione della predicazione ai Giudei presente nel passo parallelo matteo riflette l'apertura verso i Gentili della comunità di Marco. La sostanza della missione è esemplata su quella del Cristo stesso: **predicare e guarire è la stessa attività di Gesù, il potere sugli spiriti immondi è partecipazione allo stesso potere di Gesù** che in Marco 1, 23-28 aveva aperto il suo ministero proprio guarendo un indemoniato e la forza carismatica nell'annunciare è la stessa di quella di Gesù. Come è partecipe della natura, l'azione

apostolica dei discepoli sarà partecipe anche del destino di quella del Maestro: **la condivisione dell'incomprensione e del rifiuto sarà il sigillo della missione apostolica e della sua autenticità.** La liturgia odierna diventa, quindi, un'analisi precisa e coraggiosa della Parola e dell'annunciatore: fedeltà, totalità, libertà sono le caratteristiche essenziali (prima e terza lettura); il contenuto è invece nel «mistero» che Paolo disegna nella solenne benedizione d'apertura alla lettera agli Efesini (seconda lettura). Riprendendo l'immagine paolina della «ricapitolazione» in Cristo di tutte le cose (Ef 1, 10), ricordiamo che Paolo allude al «capitolo», cioè all'asta attorno a cui veniva avvolto un rotolo di pergamena che costituiva appunto il «volume». ». La missione, del credente-apostolo è proprio quella di «ricapitolare» in Cristo tutti i frammenti di Vita, di amore, di lavoro, di cultura, di materia così da attribuire ad essi coordinamenti, sostegno, stabilità e validità.

PRIMA LETTURA (Am 7,12-15)

Dal libro del profeta Amos

In quei giorni, Amasia, [sacerdote di Betel] disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse: «Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomoro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: “Va’, profetizza al mio popolo Israele”».

SALMO RESPONSORIALE

(Dal Salmo 84)

Mostraci, Signore, la tua misericordia.

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli.
Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.

Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi traceranno il cammino.

SECONDA LETTURA (Ef 1,3-14)

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.

VANGELO (Mc 6,7-13)

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

CHIAMA INNANZI I DODICI E COMINCIÒ A INVIARLI Mc 6,6b-13

Traduzione letterale di Silvano Fausti

^{6b} E girava per i villaggi insegnando.

⁷ E chiama innanzi i Dodici, e cominciò a inviarli a due a due, e dava loro potere sugli spiriti immondi.

⁸ E comandò loro di non portare nulla per via, se non il bastone solo:

né pane,
né bisaccia,
né danaro nella cintura;

⁹ ma:

calzate i sandali

e:

non indossate due tuniche.

¹⁰ E diceva loro:

Dovunque entriate in una casa, li dimorate finché non partirete da lì.

¹¹ E qualunque luogo non vi accolga e non vi ascolti, usciti di là

scuotetevi la polvere che è sotto i vostri piedi in testimonianza per loro.

¹² E usciti proclamarono che si convertissero,

¹³ e scacciavano molti demoni, e ungevano di olio molti e li curavano.

Messaggio nel contesto

“*Chiama innanzi i Dodici e cominciò a inviarli*”. I Dodici furono prima chiamati ciascuno singolarmente a seguirlo (cf 1,16-20; 2,14). Poi furono comunitariamente costituiti per “essere con lui” (3,14). Ora sono inviati ai fratelli a due a due.

Ci sono tre livelli di un'identica vocazione, con tre chiamate successive, che segnano rispettivamente il passaggio dalla dispersione alla sequela, dalla sequela alla comunione con lui, dalla comunione con lui alla missione verso tutti.

Questo brano è un “breviario di viaggio”, perché gli inviati non dimentichino di riprodurre il volto di chi li invia. È la carta di identità della Chiesa apostolica, ossia mandata da Gesù - la cui missione fu in povertà, e passò attraverso fallimento, nascondimento, impotenza e piccolezza (cf c. 4).

Chi è mandato ai fratelli riceve il più grande dono del Padre: è pienamente associato al Figlio, partecipe del mistero che annuncia.

Con l'invio dei Dodici, Gesù non è più solo. Comincia ad essere il primo di numerosi fratelli, un chicco che già si è moltiplicato. Questa prima missione ad Israele è già un raccolto che si fa semina per un altro successivo, che sarà sempre più abbondante, fino alla fine dei tempi, quando tutti gli uomini mangeranno il pane del Figlio.

Qui inizia la “sezione dei pani” (6,6b-8,30). Dopo quella sulla Parola e sul battesimo (3,7-5,43), segue la catechesi sull’eucaristia, alla fine della quale Gesù sarà riconosciuto. Egli infatti si rivela come Cristo e Signore proprio in quanto amore che per noi si fa pane e vita.

L’annuncio dell’evangelo è sempre in povertà, perché proclama la croce che ha salvato il mondo. I Dodici, e quelli dopo di loro, devono avere grande cura di vivere i valori del Regno che annunciano: sono quelli che Gesù ha esposto nelle parabole del c. 4, dopo averli vissuti in prima persona. La tentazione più grossa è ritenere che ci siano altri mezzi più adatti al fine.

Più che di ciò che bisogna dire, Gesù si mostra preoccupato di ciò che bisogna essere. Ciò che sei, grida più forte di ciò che dici.

È vero che la parola di Dio è efficace di per sé; non è la mia testimonianza a renderla credibile. Tuttavia la mia controtestimonianza ha il potere di renderla incredibile. Nel male ho sempre un potere maggiore che nel bene: non so creare un fiore: so però distruggerlo!

La povertà che Gesù “ordina” non è di tipo stoico. Viene dalla gioia di chi ha scoperto il tesoro (Mt 13,44), e conduce alla vittoria sul peccato del mondo - che consiste nella brama di avere, di potere e di apparire, strumenti mortali escogitati dalla paura della morte.

La sua povertà non è una privazione, ma un valore sommo, anzi la somma dei valori della sua vita. Infatti Dio, essendo amore, è povero. Il suo avere è il suo essere, e il suo essere è essere dell’altro, nel dono di sé del Padre al Figlio e del Figlio al Padre, nell’unico Spirito.

Anche per noi la povertà è la condizione per amare. Infatti finché hai cose, dai cose; quando hai nulla, dai te stesso. Solo allora ami veramente, e puoi condividere.

Inoltre ciò che hai, ti divide dall’altro; ciò che dai, ti unisce, e ti fa solidale con lui. Finché non sei povero, ogni cosa che dai è solo esercizio di potere.

La povertà è poi verità: tu non sei ciò che hai, ma ciò che dai; e solo se hai nulla, dai te stesso e sei te stesso.

È anche libertà dall’idolo che domina il mondo - il dio mammona che garantisce la soddisfazione di ogni altro desiderio.

È inoltre Il volto concreto della fede, che ti fa porre tutta la fiducia in Dio come Padre tuo e Signore di tutto.

È infine bisogno di accoglienza. Per essa l’apostolo fa l’esperienza di figlio, che è bisogno di accoglienza, dando all’altro l’opportunità di esercitare in prima persona la misericordia del Padre.

Già nell’AT povertà, piccolezza e impotenza sono i mezzi che Dio sceglie per vincere (cf Sam 2,1-10; Es 3,11; 4, 10; Gdc 7,2).

Infatti ha scelto ciò che è stolto e debole per confondere i sapienti e i forti, ciò che è ignobile, disprezzato e nulla, per ridurre al nulla le cose che sono (1Cor 1,27 s).

D’altra parte tutti noi conosciamo la grazia del Signore nostro Gesù Cristo, che da ricco che era si fece povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8,9).

Questa lezione l’avevano appresa bene Pietro e Giovanni, quando compirono il primo miracolo della Chiesa nascente. Fecero camminare lo storpio con le parole: “Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina” (At 3,6). Se avessero avuto argento e oro, avrebbero fatto un’opera buona, magari un istituto per storpi! Ma la fede può venire solo dall’annuncio fatto in debolezza, perché è libera risposta alla parola di Cristo.

Per vincere lo spaventoso Golia, David dovette liberarsi dell’armatura così bella che il re gli aveva offerto: “Non posso camminare con tutto questo” (1Sam 17,39). Per vincere, Gedeone dovette ridurre il suo potente esercito da 30.000 a 300: erano troppo numerosi perché Dio li facesse vincere (Gdc 7,1 ss)! L’efficacia divina dell’annuncio è inversamente proporzionale all’efficienza dei mezzi umani.

Dobbiamo essere fortemente persuasi che la salvezza viene dalla croce, svuotamento che rivela Dio. Guai se la nostra potenza o sapienza la vanifica (1Cor 1,17). Per questo Paolo si presenta in debolezza, con molto timore e trepidazione, riponendo tutta la sua sapienza in Cristo, e in Cristo crocifisso (1Cor 2,2 s). E dice: “Quando sono debole, è allora che sono forte” (2Cor 12,10) - forte della fiducia in Dio, la cui debolezza è più forte degli uomini.

Letture del testo

v. 6b *E girava per i villaggi tutt'intorno insegnando.* Con la sua itineranza apostolica - non ha dove posare il capo (Lc 9,58), la strada è la sua casa - Gesù fa in prima persona ciò che poi comanda. Prima che a parole, ha sempre istruito coi fatti. "Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi" (Gv 13,15). Il suo viaggiare infaticabile è espressione del suo amore che cerca tutti.

v. 7 *chiama innanzi i Dodici.* È la terza chiamata. La prima fu alla fede e alla sequela; la seconda a essere con lui; la terza alla sua stessa missione di Figlio, che è portare l'amore del Padre a tutti i fratelli.

cominciò a inviarli. È l'inizio della missione. Finirà quando sarà compiuto il disegno del Padre, che vuole che la sua casa sia piena (Lc 14,23). Ma se manca un solo figlio, è sempre vuota!

a due a due. Sono in due perché si aiutino a vicenda, perché la loro testimonianza sia valida, ma soprattutto perché devono testimoniare tra loro l'amore che proclamano agli altri. Infatti se due stanno insieme, è perché c'è un terzo: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, sono in mezzo a loro" (Mt 18,20).

Due inoltre è il principio di molti, germe della comunità. La missione, come non è una iniziativa privata (1Cor 9,17), così non è un incarico personale: come è da un altro, così è sempre con altri. I compagni di Gesù, se hanno imparato a essere con lui, sanno stare anche tra di loro nel suo nome, insegnando così agli altri a fare altrettanto.

dava. Indica un'azione continuata: dava questo potere a ogni singola coppia.

potere sugli spiriti immondi. Il potere sugli spiriti immondi è conferito loro dopo che sono stati a lungo con lui (3,13 ss). Diversamente può capitare loro come agli esorcisti di Efeso, che usavano il suo nome senza essere con lui (cf At 19,13-17)!

v. 8 *comandò.* Non è un consiglio. È la prima volta che Gesù comanda qualcosa. Dà solo due altri ordini analoghi (v. 39 e 8,6), usando un'unica volta metodi coercitivi (v. 45) e sempre in questa sezione. Si comanda quando si sa che l'altro da sé non farebbe, o farebbe diversamente. Soltanto l'obbedienza a lui motiva la missione in povertà. Il nostro buon senso apostolico farebbe volentieri il contrario. L'osservanza di questo comando è prova della nostra fede in lui.

non portare nulla. Questo nulla è l'unica cosa di cui il Signore ha bisogno per agire e ridurre a nulla tutti i nemici dell'uomo. È la nudità della sua croce, che ha redento il mondo. Con essa ci ha arricchiti di ogni cosa, fino a darci se stesso.

Chi annuncia non deve essere "per" o "con" i poveri - eventualmente per farli diventare ricchi! Deve semplicemente "essere povero", in obbedienza al suo Signore. Diversamente partecipa del potere non della croce, ma dei mezzi che usa.

per via. Il discepolo percorre la stessa via del maestro. La forza del suo cammino è il bastone di colui che lo precede.

se non il bastone. Il bastone è lo strumento primordiale. Pròtesi che allunga e potenzia la mano, serve come appoggio, difesa, attacco.

Dio con esso aprì il mar Rosso, fece scaturire acque nel deserto, e rese vive le acque morte di Mara. Debole cosa fatta di legno, è anche scettro, simbolo del potere. Il bastone regale che Gesù concede, mezzo potente contro ogni avversario, è la povertà, che esprime tutta la sua forza nel legno della croce.

né pane. Il pane è la vita. La vita è il dono del Padre. Essi la riceveranno nel corpo del Figlio. E vivranno non di ciò che possiedono, ma di questo pane, che dà la gioia di ricevere e donare, in rendimento di grazie.

né bisaccia. La bisaccia piena di provviste garantisce la vita al viandante. La sicurezza dell'apostolo non sta in ciò che ha di riserva, ma in ciò che ha lasciato per amore.

né danaro nella cintura. La cintura è una fascia che, doppiata, serve da borsa per il denaro, il mediatore universale, che procura tutto. La vera ricchezza del discepolo è la povertà, che, facendo confidare solo in Dio, ce lo fa riconoscere come Padre. È madre, perché ci genera suoi figli.

v. 9 *calzate i sandali.* Servono per camminare. È lungo il cammino di chi annuncia: deve raggiungere tutti, fino agli estremi confini della terra. Ma il suo piede non si gonfierà (Dt 8,4), se ascolterà questa parola del Signore.

Gli schiavi vanno scalzi; chi evangelizza ha i calzari, perché è libero e annuncia la libertà dei figli. Sandali e bastone sono inoltre la tenuta pasquale (Es 12,1 1).

non indossate due tuniche. Se ne hai due, una non è tua, ma del fratello che non ce l'ha. Se affermi che sei fratello, non potrai non chiedertela, per vedere se è vero quello che dici. Se non gliela dai, sei falso. Ma, se gliela dai, la sua fede rimarrà attaccata alla tua fragile testimonianza, invece che alla roccia della parola di Dio; e più di questa gli interesserà il vestito, con il risultato che avrai fatto nascere in lui la cupidigia che avresti dovuto vincere. Per questo è necessario avere solo una veste. E sottile la tentazione di andare in giro a dare cose di vario tipo a fin di bene. In realtà eserciti solo potere e allontani dalla fede, che è obbedienza libera alla Parola. Più sei senza cose e hai nulla da dare, più puoi condividere la tua speranza e comunicare Cristo., il solo tesoro. Allora l'unica tunica che hai ti aiuterà a essere rivestito di lui, l'uomo nuovo, veste che non si logorerà mai (Dt 8,4).

v. 10 *Dovunque entriate in una casa, lì dimorate, ecc.* La povertà è bisogno di accoglienza. Tu hai dato tutto per amore. Ci sarà chi ti ospita, dando dei suoi. Così anche lui entra nel cerchio vitale del dono (vedi At 16,11-15). E sii contento di quel che trovi, senza cercare di meglio o far preferenze.

v. 11 *E qualunque luogo non vi accolga.* Gesù per primo fu respinto. Il rifiuto che accompagna la missione, non distrugge, ma realizza il Regno. Non è forse un seme, che porta frutto solo se è gettato e muore?

scuotetevi la polvere. Con questo gesto si visibilizza il suo peccato, forse consumato inavvertitamente.

in testimonianza per loro. Nel rifiuto, che si fa croce del rifiutato, si testimonia in pienezza ciò che si annuncia: un amore incondizionato che si dona e rispetta la libertà, con le braccia sempre aperte ad accogliere.

v. 12 *proclamarono.* Come Gesù. Vedi la sintesi del suo annuncio in Mc 1,14 s. "È piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione" (1Cor 1,21). La parola, mezzo debole, è l'unico che rende possibile una comunicazione libera. In questa debolezza si manifesta la potenza del suo Spirito (1Cor 2,4).

che si convertissero. In questa parola "conversione" sta il centro di ogni annuncio. Il modo di essere dei Dodici mostra da che e a chi convertirsi. Forse non ci sono molte altre parole da dire agli uomini se non che si convertano dal loro male al Signore.

v. 13 *e scacciavano molti demoni.* Il loro annuncio è accompagnato dal potere che la Parola ha di vincere lo spirito di menzogna.

e ungevano di olio molti infermi e li curavano. Non risulta che Gesù usasse l'olio, a differenza dei suoi discepoli (cf Gc 5,14), che ne continuano l'azione. Non è certo l'olio a guarire, né l'acqua a liberare dal peccato, né il pane o il vino a dare la vita nuova, ma il nome del Signore e la sua parola pronunciata su questi elementi. Essi sono segni sacramentali con cui Gesù significa e opera la salvezza per chi ha fede nella sua parola.

Il Commento di Enzo Bianchi

Il vangelo secondo Marco fa percorrere ai suoi lettori un preciso itinerario riguardo alla chiamata dei discepoli da parte di Gesù e alla missione loro affidata. Innanzitutto Gesù chiama sovraneamente e liberamente, in piena obbedienza al Padre, singoli uomini (cf. Mc 1,16-20; 2,13-14): “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi” (Gv 15,16). I discepoli a loro volta accolgono il dono di Dio che li raggiunge inaspettatamente attraverso quel Profeta e Maestro di Galilea...

Gesù fa poi di questi individui una comunità: “Gesù chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne istituì Dodici – numero che richiama quello delle tribù di Israele presenti al Sinai per l'alleanza con Dio (cf. Es 24,4) – perché stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni” (Mc 3,13-15). “Perché stessero con lui”: in queste poche e semplici parole è contenuto l'“unico necessario” (Lc 10,42) dei discepoli di Gesù: non l'adesione intellettuale all'insegnamento di un maestro, ma la comunione di vita con Gesù, quel rapporto personale con lui (cf. At 1,21; 1Gv 1,1-4) che ha il primato su tutto il resto... Sì, i discepoli sono testimoni di Gesù Cristo e condividono la sua esistenza vissuta in una forma particolare; non sono propagandisti di una dottrina né militanti di un'ideologia!

Da tutto questo discende la missione, evocata al momento dell'istituzione dei Dodici e descritta nel brano evangelico odierno. Quelli che Gesù aveva scelti e plasmati in comunità di vita, ora li rende apostoli, cioè inviati: “Gesù chiamò i Dodici, incominciò a inviarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi”; un invio che non è destinato solo “alle pecore perdute della casa di Israele” (Mt 10,6; 15,24), ma è anche anticipazione di ciò che attende gli apostoli dopo la Pasqua, quando essi saranno inviati a tutte le genti, fino ai confini del mondo (cf. Mc 16,15 e par.). Gesù li invia “a due a due”, ispirandosi a una pratica usuale nella cerchia di Giovanni il Battezzatore (cf. Lc 7,18), poi adottata dalla chiesa primitiva (cf. At 11,30; 13,2; ecc.). Gli apostoli sono inviati a coppie per sostenersi reciprocamente, per non cadere nella stravaganza dei predicatori girovaghi, per vivere la carità fraterna in modo visibile e, soprattutto, per manifestare la dimensione comunitaria del Regno: la proclamazione del Regno non può essere un'azione individualistica, nata dall'iniziativa privata, ma è sempre un atto comunitario, ecclesiale, perché “dove due o tre sono riuniti o inviati nel nome di Gesù, là egli è presente” (cf. Mt 18,20).

“E diede loro potere sugli spiriti immondi”: questo è il potere proprio di Gesù Cristo (cf. Mc 1,23-28.32-34.39; ecc.), e come tale egli lo affida ai suoi. L'unico vero scopo della missione cristiana consiste dunque nel sottrarre terreno all'azione di Satana nel mondo, attraverso parole e azioni che attingono la loro efficacia dalla potenza del Signore: “partiti, gli apostoli predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li curavano”. Quanto al come della missione, Gesù delinea alcune esigenze generali, che si possono riassumere nella radicalità necessaria per testimoniare il Vangelo. L'aspetto dell'inviato deve essere segno che quanto egli annuncia lo vive in prima persona, in un'adesione salda a Dio, il quale “sa ciò di cui abbiamo bisogno ancor prima che glielo chiediamo” (cf. Mt 6,8). Tutto deve concorrere a mostrare visibilmente la povertà, il disinteresse e il senso di urgenza che pervadono la missione: davvero lo stile di colui che annuncia il Vangelo non è estraneo all'annuncio stesso, anzi ne è costitutivo!

Questo invio in missione da parte di Gesù non riguarda solo gli apostoli, ma costituisce un preciso appello per ogni lettore del vangelo. A tutti i cristiani, infatti, Gesù affida il mandato di annunciare che in lui “il Regno di Dio si è fatto vicinissimo” (Mc 1,15) e di contrastare la potenza del demonio.

Ogni cristiano è chiamato a testimoniare questo nella compagnia degli uomini, consapevole che la sua missione sarà tanto più efficace quanto più egli saprà vivere con Cristo, quale discepolo che condivide la potenza del suo Signore; fino a vivere come Cristo, in quanto Cristo stesso vive ormai in lui (cf. Gal 2,20)...

Preghiera finale

Signore Gesù,
sul far della sera ti preghiamo di restare.
Ti rivolgeremo questa preghiera,
spontanea ed appassionata,
infinite altre volte nella sera del nostro smarrimento,
del nostro dolore e del nostro immenso desiderio di te.
Tu sei sempre con noi.
Siamo noi, invece, che non sempre sappiamo diventare
la tua presenza accanto ai nostri fratelli.
Per questo, Signore Gesù, ora ti chiediamo di aiutarci
a restare sempre con te,
ad aderire alla tua persona
con tutto l'ardore del nostro cuore,
ad assumerci con gioia la missione che tu ci affidi:
continuare la tua presenza,
essere Vangelo della tua risurrezione.

Card. C.M. Martini